

L'Azione Cattolica Italiana per la Patria in armi

Dal Bollettino Ufficiale dell'A. C. I.

*Intorno alla Patria che entrava nel conflitto, tuttora acceso, la Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana chiamò senza indugio tutte le forze spirituali da lei disciplinate; e nel binomio **pregare e operare** compendì i doveri di tutti.*

All'inizio dell'anno nuovo, ritorniamo su quell'appello per tener desti gli animi e bene aperti i cuori sui doveri dei cattolici organizzati, figli della Chiesa e dell'Italia, senza colpevoli rilassatezze e senza egoistiche viltà.

Se v'è circostanza, in cui i cattolici degni di questo nome devono far onore al Vangelo conducendosi da leali, perfetti cittadini, ossequienti all'Autorità e pronti a spogliarsi d'ogni personale interesse nell'interesse di tutti, tale è la presente, in cui la Patria chiede la volenterosa cooperazione di tutti — soldati e cittadini — nella propria sfera di ciascuno.

I cattolici, per i quali l'ubbidienza, la dedizione, il sacrificio sono valori trascendenti non devono rimanere indietro a nessuno in questa cooperazione.

Tutto questo ci preme di ricordare alle schiere dell'Azione Cattolica Italiana e particolarmente ai suoi Dirigenti ed alla stampa, la quale — come sempre — si rende certamente conto della delicatezza e della responsabilità della sua azione.

Non cessiamo quindi d'innalzare a Dio per la prosperità e l'avvenire dell'Italia nostra le nostre preghiere, e compiamo il nostro dovere con incrollabile fermezza e con ogni opportuna iniziativa, non dimenticando mai che ne aumentano mirabilmente l'efficacia, l'esercizio della carità e l'austerità della vita.

Roma, 9 Gennaio 1941.

F.to: ✠ **EVASIO COLLI**

Vescovo di Parma
Direttore Generale dell'A. C. I.

Tutti gli Amici di S. Alfonso, Abbonati e Cooperatori fanno proprio questo Programma, desiderando vivamente il trionfo pieno della nostra Patria, maestra dei popoli vicini e lontani, madre feconda di Eroi, di Genii e di Santi.

Anno XII - N. 3

Marzo 1941 - XIX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)



SOMMARIO

Il Ponte sul mondo — La Biblioteca Teologica di S. Alfonso — Vi adoro, o gran Regina — La dimora a Roma del pio operaio P. Tommaso Falcois — I propositi del Ven. Emanuele Ribera C. SS. R. — A proposito di S. Alfonso grammatico — Fiore recisi — Per gl'intelligenti collaboratori.

ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 6 - Straordinario L. 8 - Benefattore L. 10
Per l'estero rispettivamente L. 12 - 15 - 20
più L. 0.30 per la tassa.

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 49162, intestato alla medesima

DIREZIONI - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Hanno pagato l'abbonamento

2610 - 2846 - 590 - 843 - 2159 - 108 - 1376 - 619 - 2854 1472 - 1394
1211 - 4209 - 2360 - 2341 - 2349 - 2366 - 2363 - 2371 - 2370 - 2351 - 2347
2367 - 2773 - 2638 - 2303 - 661 - 41 - 51 - 1347 - 1100 - 2540 - 1063 - 287
284 - 180 - 2162 - 4480 - 897 - 414 - 2844 - 635 - 2842 - 28 - 84 - 1461
1073 - 169 - 1456 - 2810 - 1378 - 202 - 203 - 205 - 206 - 54 - 1438 - 163
464 - 466 - 2023 - 1346 - 2875 - 387 - 1453 - 1215 - 2051 - 2449 - 1417
2181 - 2455 - 2900 - 2599 - 645 - 2763 - 4272 - 170 - 1092 - 2155 - 1316
1358 - 698 - 716 - 2074 - 2805 - 4282 - 1337 - 740 - 1284 - 883 - 1071
1421 - 2418 2075 - 899 - 1259, 1207, 1336 - 641 - 216 - 616 - 636 - 270
885 - 2867 - 880 - 757 - 4467 - 2526 - 1273 - 1076 - 384 - 2448 - 2148.

Abbonamenti benefattori

Maria De Feis, Mons. Gaetano Sebastiano, Prof. Gabriele Pietroluongo, Eleonora Di Martino, Maria Conte, Erminia D'Onofrio fu Gius. Pierina Schiavoni Donadio, Luisa Titomanlio, Concetta Meroli, Acquaviva Filomena Laura, Eugenio Rosati, Letizia Ferrara Ferraioli, Alfonsina Colalillo, Parr. D. Gaetano Ippolito, Francesco Castaldo, Prisco Parlato, Giovanni Calabrese di Gius., Anna Ferraioli Ved. Avitabile, Alfonso Apicella di Gius., Checchina Fimiani, Vittoria Venosa, Gerardina Sammartino, Rosa Cozzolino, Michele Martone, Suor Francesca Losito, Vitolo Palma, Aurelianna Amalia, Sallusto Rosina, Faleo Erminia Dell'Anno, Alfonso Ciampa, Felice Romano, Teresina Carfora, Antonietta Montefusco, Clara Saccone Mariano, Rosa Desiderio, Filomena Barba, Ernesta Spertanza, Trapani Francesco, Angiolina Troiano, Pasquale Giordano, Di Landro Giovanni, Carolina De Filippo, Rosa Scapolatello, Edoardino Voti, Abbate Vincenzino, Assunta Ferraro Trama, Sac. D. Giuseppe De Laurendis con 3 mese, Famiglia Guerra, Arcangelo Pasquarella, Signora Porpora, Giuseppina Amendola Mastrangelo, Maria Marcello Carmelina Pontillo, Adele Chiesa, Cav. Giuseppe Angrisano, Leonardo Terraciano, Rosa Gaudiano, Vincenza Celosio.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

MARZO 1941 - XII

NUM. 3

IL PONTE SUL MONDO

Che cosa sarebbe questa nostra povera terra senz'acqua?... Se ascoltassero tale domanda gli agricoltori, son sicuro che griderebbero subito: «Una terribile maledizione!» Ed han ragione. Che cosa è il cielo senza sole?... Tutti sanno dire: «È uno spaventevole orrore!» Ora domando che cosa è la vita cristiana senza il Sacrificio Eucaristico?... È duro pensarlo, raccapricciante confessarlo. Senza il Sacrificio dell'altare la vita cristiana è orrore e maledizione. Tenebre sconolate d'una continua notte graverebbero sul genere umano, obbligato a trascinarsi imprecaando per una strada di arida sabbia...

La santa Messa è il sole della vita spirituale e n'è in pari tempo la rugiada consolatrice. La Passione sul Calvario adunò il tesoro e la Messa lo distribuisce: distribuisce la grazia che illumina, la grazia che feconda. «La Passione — osserva S. Alfonso — ci rese capaci di Redenzione, la Messa ce ne mette in possesso.»

Il Sacrificio sanguinoso della croce fu la cagione universale della distruzione del peccato: il Sacrificio dell'altare è la cagione particolare, che nuovamente applica a ciascuno, senza pause, l'efficacia del Sangue versato da N. S. Gesù Cristo. Ecco il mistero ineffabile: mistero attraente e vivificante, che dà a questa squallida valle di lagrime un aspetto meno triste e ripugnante.

Tra la terra peccatrice e il cielo incontaminato si erge l'altare del Testamento nuovo come un ponte, che congiunge le lontane ed opposte rive, colmando gli abissi smisurati. Ponte sul mondo era difatti chiamata la Messa da S. Caterina da Siena: ponte di sicura salvezza: ponte capace di soppor-

tare il peso enorme di tutti i peccati: ponte che non si spezza all'urto violento delle tempeste umane. Gesù Cristo, vittima generosa e paziente, si allunga tra i confini della grazia e della colpa: ne diventa l'anello di congiunzione, il passaggio salutare, l'unico tramite tra il mondo naturale e quello soprannaturale. Cadono così le vecchie barriere tra il Creatore e le creature, e sono riprese le primitive relazioni di amore, che in verità sorpassano in soavità e bellezza i rapporti familiari che esistevano nell'Eden.

Gesù sulla mensa dell'altare non è una vittima morta, senza parola, chiusa in un dolore impenetrabile. È vittima: «Agnus tamquam occisus...», e sacerdote: «Sacerdos in aeternum...» Nel suo corpo glorificato conserva ancora le stimolate fulgenti della sua Passione cruenta e nel suo Cuore adorabile ha le disposizioni insopprimibili di Sacerdote. Sacerdote in eterno loda il Padre suo celeste con voce graditissima di Figlio unigenito; perennemente ringrazia, soddisfa ed implora. Non si è estinto né ammutolito il grido delle sue Piaghe sacrosante: né il preziosissimo suo Sangue ha perduto il profumo dell'istante, in cui scaturiva dalle carni immacolate sotto i colpi dei flagelli. Quel momento fortunato di vitalità immensa si ripete in un disegno d'infinita misericordia per un prodigio dell'onnipotenza; e il valore permane identico, senza subire alterazioni nel rincorrersi dei secoli.

••

La santa Messa diviene per tal guisa l'ambasciata quotidiana dell'umanità sofferente alla Trinità gloriosa. Ed è ambasciata che non si rifiuta. Non la compie un giusto, né un angelo, neppure la Madre divina. L'ambasciatore sovrano è Cristo medesimo: in Lui parla sull'altare il suo Sangue, parlano con vittoriosa eloquenza le sue Piaghe: parla sopra tutto la sua dignità augusta. Vittima purissima si sostituisce a noi peccatori marci ed espia abbondantemente: sacerdote accettissimo assume le parti di mediatore, difendendo i redenti, che sono il suo trofeo. E simili difese sono indubbiamente immortali.

In questa sostituzione amorosa Gesù ci eleva in un'atmosfera celestiale di luce e di gaudio, e degnandosi di associarci

al suo sacrificio sconfinato cede a noi i frutti copiosi. La Messa posta a nostra disposizione è il vincolo indissolubile, con cui possiamo legare le mani della Giustizia eterna, ed è pure la chiave benedetta, con la quale possiamo aprirci gli scrigni della Misericordia divina. Il P. Antonio de Colellis, uno zelante religioso napoletano vissuto nel secolo XVII, soleva dire: «Io quando celebro e tengo in mano Gesù Cristo mio, ne ottengo quel che voglio.»

Ho descritto sommariamente i fini provvidenziali, per cui è stato istituito il Sacrificio Eucaristico: ho accennato in maniera rapida ai beni ubertosi ch'esso produce. Tale visione consolante, appena intravista, ci mette sulle labbra l'espressione magnifica di S. Giovanni Grisostomo: «Tantum valet celebratio Missae quantum mors Christi in cruce: la Messa vale quanto la stessa morte di Cristo sulla croce.» Frase stupenda, nella quale non v'è nulla di esagerato, niente d'iperbolico. La Liturgia del Messale in una orazione della IX domenica dopo la Pentecoste l'afferma con devoto giubilo: «Quante volte si celebra il divin Sacrificio altrettante si rinnova l'opera della nostra Redenzione.» Quale insondabile grandezza è in quest'equazione! Rivela da sola tutta l'efficacia insuperabile della Messa, ch'è il vero *Ponte sul mondo...*

••

Carissimi amici, sono questi i venerabili sentimenti che vi accompagnano nel celebrare o nell'udire la santa Messa?... Rimanete accanto all'altare con la luminosa devozione e col raccoglimento gioioso di S. Alfonso, che riguardava il Sacrificio Eucaristico siccome l'espressione suprema della preghiera cattolica e come la principale sua devozione?... Unitevi fervidamente alla Vittima divina e seguite lo svolgimento del dramma liturgico con vivo interesse ed intima emozione. Che miseria! vedere presso l'altare certi occhi imbambolati e sentire certi sbadigli... Si pensa allora sdegnati se non stiano più attenti i banchi e le colonne del tempio!

La Biblioteca Teologica di S. Alfonso

IV — Formazione della Biblioteca

Leggitore instancabile con facoltà mentali, disposte ad un continuo arricchimento, S. Alfonso cercò di procurarsi un ottimo strumento per i suoi studi teologici.

Il libro nel '700 costituiva uno dei più comodi mezzi di coltura: il Vico riguardo a ciò offre nell'Autobiografia informazioni proficue. Non pochi eruditi settecenteschi giunsero all'infatuazione libresco: si rammenti il bibliofilo napoletano Valletta (35). A chi poi dimorava lontano dai centri il libro era una vera necessità. S. Alfonso, lasciata definitivamente Napoli nel novembre del 1732, dovette subito preoccuparsi d'una biblioteca, stimolato dall'amore sincerissimo per la scienza. Negl'inizi poveri dell'Istituto andò incontro a non lievi sacrifici per provvedersi di libri. La miseria tuttavia non gli impedì di acquistare le opere adatte alla formazione dei suoi sudditi, avidi di sapere, che venivano in genere dalla Magistratura (36). Stabilitosi a Ciorani nel 1736, tra il disagio finanziario, cominciò l'acquisto metodico. Non poteva sempre pagare in contanti e i librai gli saltavano alle costole per reclamare! Non temeva il Santo di sobbarcarsi a qualche debituccio, desiderando che nella biblioteca vi fosse quasi lo stesso splendore che nella Chiesa.

Nella scelta delle fonti tanto sacre quanto profane diede prova di criterio sano ed illuminato. Scartò per sistema le produzioni frivole e pettegole, che sciupano le energie con rischio spirituale. Voleva la domestichezza cogli spiriti magni dell'antichità, che sono miniere inesauribili. Con la dovuta cautela cercò di tenersi al corrente anche di opere eterodosse, almeno tradotte. Con tal disegno riuscì gradualmente a for-

mare la sua biblioteca teologica, prima a Ciorani e poi a Paganani, ove dimorò dal 1752 al 1762 e dal 1775 al 1787. Intendo parlare principalmente di questa seconda, ch'è la più importante. Mons. Balducci riferisce che il P. Corsano, confessore del Santo, vi profuse, nel giro di alcuni lustri, 15.000 ducati per aggiornarla (37); animosa lautezza per quell'epoca, in cui stampavasi poco e male (38).

* *

Nessuno ha tentato sinora di ricostruire su basi storiche la biblioteca teologica usata da S. Alfonso: il terreno può dirsi completamente inarato. Il paragrafo del P. Keusch intorno alle fonti della dottrina ascetica e mistica alfonsiana ha fragili fondamenti (39). Non si hanno sull'argomento che notizie vaghe, qualche volta addirittura arbitrarie. Il P. Gaudé ha numerato 800 autori citati da S. Alfonso nella *Theologia moralis*: però ha pensato e sostenuto che il santo Scrittore ne ebbe tra le mani solamente alcuni: « Ne tamen credat lector immensam hanc bibliothecam Alphonso praesto fuisse, singulasve allegationes potuisse eum propriis inspicere oculis. Quosdam ille tantum et praecipuis auctoribus penes se habuit » (40). C'è evidente inesattezza in questo giudizio, il quale urta contro l'inequivocabile affermazione del santo Moralista: « Per plures annos quamplurima Auctorum classicorum volumina evolvi tam rigidae quam benignae sententiae, usque ad famigerata opera Continuatoris Honorati Tournely et P. Danielis Concina, quae ultimo (ut arbitror) in publicum prodierunt... » (41). Preferisco il *quamplurima* dell'Autore al *quosdam* del suo bravo Editore critico. Se non tutti egli ebbe presso di sé moltissimi autori, che consultò direttamente, in gran parte.

(37) Mons. A. Balducci, *Il P. Antonio Tannola*, p. 155, Casalbordino, 1933. — Il P. Corsano soleva dire: « L'operaio evangelico disarmato non vale nulla: e le sue armi sono i libri e lo studio. »

(38) L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla Tipografia del Regno di Napoli*, pp. 197-198, Napoli, 1793.

(39) P. C. Keusch, C. SS. R., *La dottrina spirituale di S. Alfonso*, sez. II, par. 2: Fonti, Milano, 1931.

(40) P. L. Gaudé, *Theologia moralis S. Alphonsi*, I, XXIV, Romae, 1905 (ed. critica).

(41) S. Alphonsus, *Theologia moralis praestilo*.

(35) La famosa libreria del Valletta fu comprata dai Padri dell'Oratorio di Napoli nel 1725 per 14.000 ducati: il Vico se compì il catalogo.

(36) Nel numero dei primi discepoli di S. Alfonso è il Vener. P. Genaro Sarnelli (f. 1744), che scrisse varie opere spirituali, i suoi grandi meriti ascetici e sociali aspettando di esser posti nella loro giusta luce.

E simile opinione non è poi compata in aria o poggiata su qualche trespolo sciancato.

• •

Nella ricostruzione della biblioteca di S. Alfonso mi attingo particolarmente alla *Corrispondenza epistolare* del medesimo, essendo ivi tracciate le linee maestree. È sufficiente richiamare l'attenzione sui punti più significativi per non aumentare le proporzioni del saggio già abbastanza prolisso. Certo, il carteggio, che possediamo, è lacunoso: molte lettere sono andate smarrite, diverse sono state stampate a brani (42). Nondimeno le superstiti provano fulgidamente che in S. Alfonso mai scemò l'amore ai libri. Gli amici, vicini e lontani, e i librai di Napoli, Venezia, Benevento, Lucca, Parma, Bologna e Padova, che conoscevano questa vivace inclinazione, erano solleciti a notificargli le nuove pubblicazioni. Gli *Avvisi di Napoli* e la *Gazzetta di Firenze* venivano periodicamente ad allargargli l'orizzonte bibliografico (43).

Nei primi tempi soleva recarsi egli stesso a Napoli per comprare libri sia presso Alfano, che aveva il negozio dirimpetto alla Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, sia presso gli altri librai, situati in via S. Biagio. Quando poi vi si stabilì un suo procuratore, rivolgevasi a lui. Nel 1753 lo richiedeva: « Per i libri d'esercizi Maffei e Muratori, gli abbiamo. Questo P. Barbugli mandatemi ed avvisatemi il costo, ma vedete per alcun altro. Informatevi se fosse uscito il VI tomo della *Morale di Tournely*, mentre il V già l'ho » (*Lettere*, I, pag. 231, 233). Secondo le occasioni, indirizzavasi anche altrove. In una lettera spedita nel 1761 al Rev. Pansa in Roma, si legge: « Ho ricevuto già la sua gentilissima risposta circa le Opere del P. Leonardis, ma la sua gentilezza mi fa impertinente. La prego a prendermi ancora il libro, ossia notiziario per l'anno presente 1761... intitolato *Notizie per l'anno* » (I, 453).

Sopra tutto però provvedevasi di libri mediante il riputa-

(42) Manca ancora un'edizione critica delle Lettere di S. Alfonso! Quella pubblicata dal Desclée è la migliore, ma lascia molto a desiderare per i criteri, con cui venne compilata.

(43) Chi vuol farsi un'idea come S. Alfonso seguiva le dette Riviste, scorra nel III volume le Lettere riportate a pag. 312, 315, 316, 333, 336, 328. — Veda anche il mio articolo: *Il giornale che leggevo S. Alfonso* pubblicato nella Rivista *S. Alfonso*, n. XI, pag. 143 (Agosto, 1961).

tissimo Editore - tipografo Remondini, che aveva relazioni commerciali con la Germania, la Francia, la Spagna, il Portogallo, i Paesi Bassi ed altre nazioni europee. Remondini nella seconda metà del '700 tenne in mano il mercato internazionale del libro, come appare dai suoi voluminosi cataloghi.

Cito alcuni tratti di questo interessantissimo epistolario scientifico: « Mi avvisi se le Lettere del P. Barra l'ha forse V. S. Ill.ma stampate o altri » (Vol. III, p. 47). « La prego ad avvisarmi se tenesse il libro della Santità e doveri della vita monastica del P. Rancé della Trappa » (III, 53). « La prego ad avvisarmi se tiene un corpo di Cornelio a Lapide e d'avvisarmi il costo » (III, 105). « Ho letto nella Biblioteca del P. Ferraris, ristampata ultimamente nel 1763 in Venezia presso il Sig. Storti, che le Note morali e giuridiche colle sue risposte si ristampano in un libro a parte. Noi abbiamo comprata l'opera stampata in Roma, onde desidero di avere il detto Supplemento. Prego V. S. Ill.ma a procurarmelo e mandarmelo quanto più presto, e mi avvisi quel che costa » (III, 228). « La prego ad avvisarmi se avesse notizia di un'opera tradotta dal francese che s'intitola così: *Principii dimostrabili*, ecc. Se mai sapesse che quest'opera sia stampata in Venezia, me la prenda e me la mandi subito con avvisarmi il prezzo, la qual opera consiste in 5 tometti, ed ella serve per me proprio, non per altri » (III, 255). « Mi è stata data notizia che Manfrè è in Venezia ha stampata un'opera in 4° di due o tre tomi del P. Valsecchi che s'intitola: *Li fondamenti della Religione cristiana e li fonti dell'empietà*. Prego V. S. Ill.ma a procurarmi dal Sig. Manfrè quest'opera, perchè mi serve per avere più lumi circa il libro contro i Materialisti e Deisti, che sto componendo » (III, 277). « Veda di comprarmi Duguet sulla Passione di G. Cristo, ossia sul Crocifisso e mandarmelo pel primo comodo » (III, 397). « Sto aspettando poi che mi avvisi il prezzo dell'opera dell'istoria della Filosofia, stampata in Lucca: io già ho ricevuto 5 tomi e gli ho letti quasi tutti. Mi disse il sig. mercante dei libri, Signori, che nel mese di maggio mi avrebbe dato il VI tomo, ch'è l'ultimo e che questo si dava gratis; ma ancora l'ho da avere » (III, 409). « In Napoli ho fatto molta diligenza per trovare l'istoria del giansenismo di Mons. Fénelon, tradotta in italiano, colle Aggiunte sino ai tempi di Benedetto XIV, la quale so certo ch'è stata

stampata in Venezia. Prego V. S. Ill.ma a fare diligenza di ritrovarmela e mandarmela » (III, 448), ecc.

Remondini pregiavasi di soddisfare alle replicate domande di S. Alfonso, procurandogli i libri ordinati. Alle volte includeva nei pacchi anche copie delle proprie edizioni, in regalo. E l'infedesso leggitore si affrettava ad esprimergli la più sentita riconoscenza. « Ringrazio V. S. Ill.ma del corpo mandatomi di Petavio così bene stampato, con bella carta e con tante belle Aggiunte del P. Zaccaria, ch'è un'opera veramente singolare » (III, 70). « Ho ricevuto ultimamente la sua stimatissima, dove leggo la sua gentilezza in avermi inviato in dono la Bibbia di Duhamel » (III, 115). « Ho ricevuto la sua stimatissima, dove sento il libro mandato dal P. Noghera. L'ho a caro, acciocché gli errori siano confutati da più parti » (III, 305). « La ringrazio sommatmente del regalo del Recluso: De Potestate parochi » (III, 417).

Simili regali ebbe eziandio da altre persone. Nel 1760 ebbe in dono dal P. De Matteis, gesuita di Napoli, un'opera del P. Natale d'Alessandro (I, 440). Il 7 gennaio 1766 annunciava al P. Savio dell'Oratorio: « È uscito un libro che si nomina: La realtà del consiglio di Borgo Fontana. Sono due tomi in 12°. A me è stato regalato » (III, 275).

Gli Autori inoltre con piacere inviavano in omaggio al santo Scrittore i frutti del loro ingegno, come consta da qualche passo del copioso epistolario (III, 689, appendice).

(continua)

P. O. GREGORIO

VI ADORO, O GRAN REGINA...

Ma dunque allora è ortodossa l'espressione: *Vi adoro, o gran Regina*? La correzione è stata arbitraria ed infelice?

Ma certamente: è ortodossissima, e, per essere buoni, il cambiamento chiamiamolo pure arbitrario ed infelice.

Il Ch. Autore dell'articolo sembra pensare che le parole *adorare, adorazione* significhino esclusivamente il culto di latria, che si deve solo a Dio. Ora questo è evidentemente errato. Perché nella nostra lingua, come nella latina, il verbo *adorare* ha

un significato molto ampio: e questo viene determinato dall'oggetto a cui va rivolta l'adorazione. Esso indica culto di latria se si rivolge a Dio; culto d'iperdulia se si rivolge alla Vergine SS.; culto di dulia se si rivolge ai Santi; ed indica semplice omaggio se si rivolge a persona elevata in dignità.

Questa nostra affermazione è conforme alla Teologia cattolica e all'indole della nostra lingua italiana.

S. Tommaso alla questione: «*Utrum adoratio sit actus latriae?*», con la sua solita chiarezza risponde (1): «*Ad primum dicendum quod Deo debetur reverentia propter eius excellentiam: quae aliquibus creaturis communicatur non secundum aequalitatem, sed secundum participationem: et ideo alia veneratione veneratur Deum, quod pertinet ad latriam, et alia veneratione quasdam excellentes creaturas, quod pertinet ad dulum...* et quia ea quae exterius aguntur, signa sunt interioris reverentiae, quaedam exteriora ad reverentiam pertinentia exhibentur excellentibus creaturis, inter quae maximum est adoratio... Secundum reverentiam ergo quae creaturae excellenti debetur Nathan adorat David: secundum autem reverentiam quae debetur Deo, Mardocheus noluit adorare Aman, timens ne honorem Dei transferret ad hominem... et similiter secundum reverentiam debitam creaturae excellenti Abraham adoravit angelos et etiam Iosue...»

La stessa dottrina espone il P. Suarez S. I. (2), nella tesi (Disputatio) XXII: «*De adoratione B. Virginis*», divisa in tre parti. La prima ha per titolo: «*Utrum B. Virgo cultu religioso sit adoranda*»; la seconda «*ob quam potissimam rationem B. Virgo sit adoranda*»; la terza «*quibus specie et virtutis actus sit haec Virginis adoratio*».

Così ancora insegnano i Salmaticesi (3) nel trattato «*De adoratione Sanctorum*».

Così il De Vega (4) nella «*Theologia Mariana*». Così quasi tutti i teologi dei tempi passati.

Ad essi fanno eco quelli vicinissimi a noi, dei quali, per brevità, vogliamo citarne solo due. Il P. Cristiano Pesch S. I. (5)

(1) 2 - 2. Q. LXXXIV, a. 1, ad 1.

(2) *Opera omnia*, Vol. XIX - De Incarnatione, Quaest. XXXVIII, art. 4, Disp. XXII, pag. 323 - Parisii, 1860. Ch. anche Vol. XXIV, lib. II * De peccabilibus erroribus in materia fidei catholicae quos rex Angliae profectus, cap. 7, pag. 180.

(3) *Colligiti Salmaticensis cursus theologicus*, Th. XVI, Tract. XXI - De Incarnatione, Disp. XXXVI * De adoratione Sanctorum * Dub. I, II, III * Qua adoratione colitur B. Virgo Maria, Genevae, 1881.

(4) *Theologia Mariana*, auctore Christophoro De Vega, tom. II, Palaestra 303, Ceteramen IX * Quo religionis actus adoranda sit Virgo Delphica ».

(5) *Prælectiones dogmaticae*, Tomus IV, Tract. I, Pars I, Sectio V, Art. 3, n. 181.

scrive: « *Adoratio* est diversa pro diversitate excellentiae, quae est eius *terminus formalis*. Iam ommissa *adoratione politica*, seu civili, hic quaeritur de sola *adoratione religiosa*. Haec autem est duplex: aut enim versatur circa increata excellentiam et vocatur *latria*; aut versatur circa creatam excellentiam supernaturalem, quae est in angelis et Sanctis in coelo, et vocatur *dulia*. » Il P. E. Genicot S. L. (6): « *Adoratio* designat in genere *quemlibet actum* quo alterum propter eius excellentiam veneramus. *Varia fit adoratio* pro natura excellentiae quae sit eius *obiectum formale*, vel actuum quibus illam excellentiam colimus. »

Tralasciamo, per amore di brevità, altri argomenti che potremmo avere in nostro favore anche dalla Liturgia cattolica. Solamente notiamo che tra le cerimonie della elezione del Pontefice c'è quella così detta dell'*Adorazione*, che devono fare i Cardinali al nuovo eletto, riconoscendolo come Papa.

Poiché dunque la parola *adoratio* secondo gl'insegnamenti della Teologia cattolica non ha il significato esclusivo di *latria*, ma anche d'*iperdulia* e di *dulia*, non vi è nulla da correggere nella preghiera di S. Alfonso. E noi, senza pericolo di essere tacciati di errore e molto meno d'idolatria, possiamo rivolgerci alla Vergine SS. con tutto lo slancio del nostro cuore di figli, e ripeterle col suo grande amante S. Alfonso: *Vi adoro, o gran Regina!*...

Vediamo ora che cosa ci dicono in proposito i maestri della lingua italiana.

Ecco qua il Dizionario della Crusca. Alla parola « *Adorare* » leggiamo:

« Riverire con atti pieni di umiltà e di devozione, e si usa inverso Dio; benché si prenda talora anche per significare il culto dei Santi e delle cose sacre... »

§ 3° *Adorare*, dicesi anche dell'omaggio che fanno i Cardinali al Papa appena eletto, per riconoscerlo come tale.

§ 4° *Adorare*, semplicemente onorare. »

Si vuole qualche dizionario più moderno? Ecco Petrocchi: « *Adorare*, prestar culto, amare grandemente. »

Ecco Zingarelli: *Adorare*: prestar culto religioso, venerare, pregare. Inchinarsi in atto di adorazione, specialmente al Papa. Amare svisceratamente, riverire, avere in pregio. »

S. Alfonso amava la Vergine SS. grandemente, profondamente, teneramente, svisceratamente, e da grande amante di Maria e da buon conoscitore della lingua italiana erompe in quel magnifico grido: « *Vi adoro, o gran Regina!* » sicuro di non incorrere nelle censure dei teologi, né dei cultori della lingua italiana.

Mamma, ti adoro! Così possiamo dire alla nostra madre terrena tutta la tenerezza del nostro amore; e ci si vorrà proibire di rivolgere le medesime parole alla nostra Madre celeste?

Togliendo alla preghiera di S. Alfonso l'espressione « *Vi adoro* », vi si toglie la metà della sua bellezza, del suo slancio, della sua poesia.

L'espressione « *Vi venero* » può bastare per coloro che hanno il cuore irrigidito da preconcetti sorpassati, che sanno di giansenismo, o da vano timore di scandali larisaici: non poteva però bastare per S. Alfonso, né basta per tutti i cristiani, che come lui, a questa Madre divina hanno eretto nel mezzo del loro cuore un trono di Regina.

* * *

Si dirà che il popolo non conosce questi concetti teologici; può esserci quindi veramente un pericolo di scandalo.

Non lo credo. Il nostro popolo ha tanto buon senso che sa dare il giusto valore alla parola *adorare*, quando essa viene rivolta a Dio, ai Santi e agli uomini.

Non sono forse espressioni comunissime nel nostro popolo: « *Mamma adorata! Genitori adorati! Figlio adorato?* » E a nessuno, nemmeno ai più ignoranti, è passato mai per la mente l'idea di rendere ai figli, ai genitori, alla mamma il culto che dobbiamo a Dio.

E dato che ci fosse realmente questa ignoranza e questo pericolo, allora istruite il nostro popolo: ma non mi trattate un Dottore della Chiesa, e S. Alfonso specialmente, come si tratta un bambino, che non conosca i rudimenti della dottrina cristiana; né mi sciupate uno dei tanti piccoli gioielli usciti dal suo cuore di Santo, di Dottore, di artista e di sviscerato amante di Maria.

P. GIANNI SALVATORE

Professore di Teologia morale
nel Collegio dei PP. Redentoristi in Cortona

LA DIMORA A ROMA

del Pio Operaio P. Tommaso Falcoia

P. Tommaso Falcoia fu uno dei personaggi settecenteschi più influenti della Congregazione dei Pii Operai: fu Preposito generale e negli ultimi anni della vita Vescovo di Castellammare di Stabia. Egli è restato famoso nella storia particolarmente come direttore spirituale della Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa e di S. Alfonso. Il duplice Istituto Redentorista gli è tuttora molto grato e lo ricorda con affetto.

Poche notizie si conoscono intorno a questa grande figura, meritevole d'un'ampia biografia. S. Alfonso raccolse le gesta più edificanti del suo carissimo maestro in un manoscritto, sinora mai venuto a luce e forse irrimediabilmente perduto! Probabilmente attingerono in esso Mons. Milante nella stesura del volume intitolato: *De Stabius*, (Neap. 1750) e il P. Tannoia. Sono informazioni quasi incidentali, che suscitano la brama di una illustrazione più larga di chi giace ingiustamente nell'ombra.

Nelle presenti note vi è un piccolo contributo intorno ai primi anni del sacerdozio del Falcoia: esse precisano il periodo della sua dimora a Roma.

•••

Il 12 maggio 1687 P. D. Loth, Preposito generale dei Pii Operai, spedì da Napoli a Roma due suoi religiosi, i PP. L. Sabbatini e C. Longobardo, per tentarvi una fondazione. Dopo un biennio di tentativi il P. Sabbatini riuscì finalmente ad avere con Breve Apostolico la Chiesa e la casa di S. Balbina, che era una proprietà del Capitolo di S. Pietro. Il 24 maggio 1689 raggiungevano intanto la Città eterna altri sei Pii Operai napoletani, di cui due erano servienti, cioè: P. B. Salzano, P. G. Buonpane, P. A. Rossi, P. Tommaso Falcoia, Fr. Francesco Bilotta e Fr. Giuliano. (1) La cerimonia della

presa di possesso si celebrò il 30: il 3 giugno si trasferirono definitivamente dalla casa provvisoria presso S. Pantaleo in quella nuova di S. Balbina. Fu eletto rettore della Comunità il P. Sabbatini.

Il P. Falcoia rimase a Roma per tutto l'anno, come risulta dalla firma apposta mensilmente ai libri dei conti domestici. Nel primo trimestre del 1690 e 1691 appare assente: manca la consueta firma di « Consultore ». (2) Si può ragionevolmente supporre ch'era lontano per la grande Missione predicata in quei mesi dai Pii Operai nella diocesi di Montefiascone, per invito del Card. Barbarigo.

Il nome del P. Falcoia s'incontra poi soltanto nel 1690 nei libri di amministrazione. Nel maggio è segnato: « Al P. D. Tomaso Falcoia giulij dieci d'otto, che fu l'elemosina di Petrucci; a conto di quella haveva spesa nella Missione di Monte Fiascone. E più al detto Padre altri giulij quindici, per compimento della spesa che ha fatto in Monte Fiascone. » (3) Il Petrucci nominato è il noto Cardinale vescovo di Iesi, il quale inclinò verso il quietismo di Molinos.

Nel 1699 il P. Falcoia fu eletto rettore di S. Balbina. (4) I Pii Operai non furono pienamente soddisfatti della dimora di S. Balbina, che trovavasi allora in una regione campestre disabitata. Cercarono una sede più centrale. Il Card. Barbarigo ottenne a quei zelanti religiosi la chiesa di S. Lorenzo ai Monti, detto S. Lorenzolo, che aveva cura di anime. Vi si stabilirono nel 1704. Siccome S. Lorenzolo era parrocchia, i Padri dovettero redigere annualmente verso la Pasqua lo *Stato di anime*, ch'è un prezioso documento demografico. Il P. Falcoia fu rettore di questa nuova casa dal 1705 al 1708, come si ricava dai manoscritti dello Stato di anime, conservati nell'Archivio del Vicariato, presso il Colonnato di S. Pietro. Il P. Falcoia nel 1705 stese in scrittura nitida e leggibilissima lo Stato di anime della parrocchia di S. Lorenzolo.

Isola prima: Casa parrocchiale e residenza dei Pii Operai lo D. Tommaso Falcoia de PP. Pii Oper. Rettore - anni 43
P. D. Domenico Longobardi - anni 38.

(1) Roma, Archivio di Stato, Corporazioni religiose maschili. Busta 3558 (S. Balb.), int. 7, pag. 176. Varie notizie storiche, istruttive, ecc.

(2) Roma, Arch. di Stato, 3554, int. 1. Entrate e Uscite, 1689 - 90.

(3) Ivi, 3554, int. 4. Entrate e Uscite, 1695 - 96.

(4) Ivi, 3554, int. 5. Entrate e Uscite, 1698 - 1700.

P. D. Felice Longobardi - anni 36.

P. D. Sosis Tramontana - anni 30. - Due fratelli. (5)

Nel 1706 lo stato della piccola famiglia religiosa si accrebbe dei PP. F. Orilia e A. Francese e di un fratello; nel 1707 i fratelli salirono a 4, ma il numero dei Padri rimase invariato; nel 1708 lo stato della famiglia era il seguente:

P. D. Tommaso Falcoia de Pii Oper. - anni 46.

P. D. Carlo Ant. Orsi Supplente - P. D. Domen. Longobardo

P. D. Felice Longobardo - P. D. Ant. Sosis Tramontana (6).

Terminato il rettorato in S. Lorenzolo, il P. Falcoia passò di nuovo a S. Balbina, in qualità di rettore (20 febbraio 1709). (7) Nel 1710 si ritrova un'altra volta in S. Lorenzolo, ma come semplice suddito (8); nel 1712 vi appare come Visitatore, (9) ed è l'ultima volta. Verso la fine del 1712 dovette ritornare a Napoli. L'anno seguente, i Pii Operai tennero il Capitolo generale ed elessero il Falcoia Preposito della Congregazione.

P. Giuseppe Löw, C. SS. R.

Vice Relatore generale dei Riti

(5) Roma, Archivio del Vicariato, Stati d'anime, S. Lorenzolo, 1705.

(6) Roma, Arch. del Vicariato, Stati d'anime, S. Lorenzolo, 1708.

(7) Roma, Arch. di Stato, 3553, Int. I, Giustificazioni diverse.

(8) Roma, Arch. del Vicar., Stati d'anime, S. Lorenzolo, 1710. - (9) Ivi, 1712.

CANTATA ALFONSIANA

G. Fugazzola, Cantata Alfonsiana, (libretto del R. Cav. V. Carioti, C. SS. R. — traduzione francese del R. P. Ch. Dangler, C. SS. R.). *Trittico* per Soli — Cori — Piccola Orchestra e Pianoforte (Riduzione per Canto e Pianoforte). — Casa Editrice S. Alfonso — Paganì (Salerno) 1941 - XIX. — **L. 15.** — La pregevole composizione musicale del Comm. M. G. Fugazzola, annunciata nel Numero antecedente, è già in vetrina. I critici dell'arte musicale ne diranno con competenza il valore; noi ci permettiamo di porre in rilievo il formato, ch'è splendido. Le officine della premiata Incisoria Musicale dei Fratelli de Marino di Napoli — unico stabilimento nel Mezzogiorno per la incisione e stampa di musica — si son fatte veramente onore. La tecnica è perfetta, come constateranno gli artisti più severi, scorrendo le 58 pagine (cm. 34 per 24). L'opera è dedicata al M. R. P. Biagio Parlato, Sup. Provinciale dei Redentoristi Napoletani.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito V

Quanto giovi alla perfezione il desiderio di essa.

Sommario: Il P. Ippolito Durazzo — Il desiderio alleggerisce la fatica — Desiderio risoluto ed efficace — Massime di oro — Quando mi risolverò davvero? — Pensiero di S. Ignazio — Cellità di chi non avanza — Ricordi del P. Ruffi S. I.

Il P. Ippolito Durazzo, trovandosi una volta col cuore acceso di queste fiamme, si andava sflogando con dire rivolto a Dio: « Non mi spaventa il pensare che un giorno dovrò chiudere questi occhi, e terminare i miei giorni. E perché vivo questa vita se non per andarmi consumando di amore? Oh quanto mi rallegrerei se a quel passo con cui il tempo va logorando la mia vita, logorasse la vostra carità tutti gli altri miei affetti, e tutto il mio cuore! Al tempo dell'apparirvi innanzi, beato me, se mi troverete inceduto da quell'ardore, di cui una sola stilla mi fa talora così contento! » (Vita, lib. 2, c. 9).

Questi santi desideri non quelli che alleggeriscono la fatica, e ci portano avanti. Ma questi desideri bisogna che sieno *risoluti ed efficaci*, cioè che si pongano in esecuzione per quanto si può, usando per *mio profitto e direzione* le massime che teneva scritte appresso di sé il Ven. P. Giuseppe Caracciolo, ed esaminandomi su queste regole nel ritiro del mese, per vedere se ho mancato:

I. Quanto più avrai in odio te stesso, tanto più amerai Dio ed il prossimo.

II. Quanto meno farai la tua volontà, tanto più farai quella di Dio.

III. Quanto porterai la croce di Cristo più volentieri, tanto men grave la sentirai.

IV. Quanto più ti scosterai dalla familiarità degli uomini, tanto più sarai familiare con Dio, e visitato dagli Angeli.

V. Quanto meno cercherai te stesso, tanto più ritroverai Dio tuo Signore.

VI. Quanto più ti porrai in questo mondo sotto i piedi di tutti, tanto più sarai esaltato nel paradiso.

VII. Quanto più tribolazioni senza mescolanza di consolazioni patisci, tanto in Gesù maggior conforto e consolazioni riceverai.

VIII. Quanto meno penserai di te e più d'Iddio, tanto penserai più Egli di te.

IX. Quanto più sarai nell'interiore composto, tanto più lo sarai nell'esteriore.

X. Quanto maggior conto terrai dei difetti piccoli, tanto più dai grandi ti guarderai.

XI. Quanto più ti riconoscerai imperfetto, e crederai di non aver fatto nulla, tanto più ti sarai accostato alla perfezione.

XII. Quanto meno vedrai cose esteriori, tanto più ti diletterai nell'interiore.

XIII. Quanto meno contrasterai, tanto troverai maggior pace.

XIV. Quanto parlerai più spesso di Dio, tanto più spesso Dio parlerà teo nell'anima.

XV. Quanto più spesso esaminerai la tua coscienza, tanto meno difetti farai.

XVI. Quanto più amerai chi ti fa dispiacere, tanto più sarai amato da Dio (In Vita).

Io dovrei essere giunto a questo stato dopo il tempo che studio la perfezione evangelica. Ma ahimè! che la studio, e non ne profitto. So tutte le strade che la conducono, ma non mi avanzo in alcuna. Sono quel pigro di cui parla il Savio, che vuole e non vuole. Fino a quando dureranno queste irresoluzioni funeste? Non dirai tu mai col Profeta « ecco che finalmente ho principiato ».

Il Ven. Bercmans si aveva scritto queste parole nel librettino delle sue risoluzioni « *et dixi nunc coepi* ». Ed aveva spesso in bocca questo detto: Se non mi fo santo mentre son giovine, non lo sarò mai più (In Vita).

Risolviti dunque di darti tutto a Dio. Non differire l'adempimento dei tuoi propositi all'avvenire, perchè se non fai quello che puoi, ogni dì potrai meno dell'altro.

Dicea S. Ignazio Loiola: « Pochissimi sono che intendono quel che Iddio farebbe di loro se si mettessero totalmente nelle sue mani, e si lasciassero lavorare dalla grazia. Un tronco di albero rozzo mai non crederebbe di poter diventare una statua; perciò potendo si metterebbe sotto gli scalpelli di un intagliatore, il quale, come S. Agostino disse: *Videl in arte* quello che di esso si può fare. Così molti che si veggono vivere appena da cristiani, non intendono che potrebbero essere santi se si lasciassero formare dalla grazia di Dio, e non gli guastassero il disegno che di essi vorrebbe fare » (Vita, lib. 4).

Ah fino a quando vivremo noi ciechi a tanti nostri vantaggi? e fino a quando avrà a ridersi di noi il demonio? « È somma miseria, diceva il P. Luigi da Ponte, l'essere ricco di concetti e povero di affetti, ricco di verità e povero di virtù » (In Vita).

Vide quid agas, cras forte reddes rationem villicationis

tuæ. Guarda bene a quello che fai, perchè forse domani ti converrà dar conto della tua vita. Miseri noi se nel comparire che un dì faremo al tribunale di Dio troveremo di aver promesso molto e fatto poco!

(*Quel che segue è scritto dal Servo di Dio in margine del proposito*).

Dopo aver conferito le cose di mia coscienza col P. Ratti della Compagnia di Gesù, questi mi fece coraggio a continuare la via della perfezione, e mi diede in iscritto i seguenti ricordi: 1° Procurate di acquistare un'idea sempre più grande di Dio, onde possiate maggiormente conoscere il vostro nulla, e umiliarvi innanzi a Lui.

2° Distaccatevi con tutta l'attenzione da tutto, fuorché da Dio, in conseguenza staccatevi dal vostro giudizio, dalla vostra volontà, e da ogni creatura.

3° Cercate Dio solo in tutte le cose, ed a Lui indirizzate ogni cosa, e contentatevi di Dio unicamente. In Dio voi avete tutto.

4° Siate assai considerato nel parlare, e nel trattare abbiate una somma modestia. Parlate poco, affinché siate raccolto, ed unito con Dio.

5° Guardatevi da ogni minima stima di voi stesso. I Santi in particolar modo amano l'umiliazione, la povertà, e il padre per Dio.

6° Abbandonatevi interamente all'ubbidienza, e tutto procederà di bene in meglio.

7° Confidenza e risoluzione, perchè rimane ancora molto da praticare per l'acquisto di una soda perfezione.

8° Non cessate di sempre più crescere nell'amore di Maria Santissima, e di fare amare da tutti sì degna e cara Madre.

9° Istillate nei vostri Novizi un grandissimo amore a Gesù Crocifisso, ed ispirate loro il vero spirito della santa Congregazione, ed un affetto sempre più grande al santo Fondatore. (1)

10° In tutto poi precedete loro più con l'esempio che con le parole.

Questo padre ancora mi disse in Roma — nella quale città ebbi due conferenze di spirito nella Casa di S. Andrea — che per animare le divine fiamme del santo amore avessi due volte l'anno fatti gli Esercizi spirituali; ma quando il Superiore e le occupazioni necessarie non mi permettevano farli con quelle regole che prescrive S. Ignazio non mi fossi disturbato e che potea lasciar qualche cosa.

(cont'ina)

(1) Il Ven. P. Ribera venne creato Maestro del Novizi il 1639 succedendo al Ven. P. Vito Michele di Netta. Chi volesse aver contezza delle doti e qualità eccezionali da lui manifestate in tale ufficio, legga i Cap. X e XI del Compendio di sua Vita.

A proposito di S. Alfonso grammatico

Il P. O. Gregorio nel 1938 pubblicò a Materdomini — Tipografia S. Gerardo Maiella — un opuscolo intitolato: S. Alfonso grammatico: studio originale e denso di erudizione racchiuso in 28 pagine, distribuite in 7 capitoli. A distanza di due anni quelle pazienti indagini grammaticali ricompaiono rimaneggiate nel Periodico mensile «Gli Amici di S. Alfonso», edito nella Sicilia, a Palermo. L'autore del rimaneggiamento, ch'è L. M. Nobili, per richiamare l'attenzione sulla propria competenza, comincia con dare ai suoi articoli (sinora due) la seguente intestazione: «S. Alfonso e la Grammatica italiana» (Cf. Numeri di dicembre 1940 e gennaio 1941). E senza citare onestamente la fonte, tira giù pagine su pagine, saccheggiando il volumetto malcapitato. Forse intendeva compiere un'opera divulgativa nella zona insulare! Il lettore potrebbe chiedersi perché non usa le virgolette, quando piglia brani interi? Le ha omesse, perché ce ne sarebbero volute a bizzeffe... Ma almeno non sarebbe caduto nel caso tipicissimo di un plagio letterario, che in tempi come gli attuali desta... ilarità.

Lasciamo da parte il plagio, ch'è un fatto secondario: interessiamoci invece di talune affermazioni incontrollate dell'articolista, che parecchi potrebbero incautamente attribuire all'autore del S. Alfonso grammatico. — Nobili nella seconda puntata (1 gennaio 1941, p. 4) scrive: «Il 18 gennaio 1713 Alfonso de Liguori conseguì la laurea». Lo sbaglio cronologico è evidente: l'articolista ha confuso la data di esame con il conferimento della laurea avvenuto il 21 (Vedi S. Alf. grammatico, p. 9). Alla stessa pagina 4 leggesi: «Molte delle sue prediche furono consegnate alla stampa e da vari critici furono giudicate più male che bene». Sorge un'acuta curiosità di sapere da Nobili quali siano questi deprecati vari critici che han giudicato male i Sermoni compilati dati a luce da S. Alfonso nel 1771. — È poi del tutto falso il membro del periodo ch'è a pagina 5: «Non resta lo sgrammaticato impenitente di Gioberti... L'abate piemontese, poterotto?, badò alla sostanza degli scritti alfonsiani e non alla grammatica. In questa medesima pagina 5 c'è un altro tratto, che ci mette addosso l'avidità storica di conoscere con precisione «i primi compagni del Fondatore, la cui maturità e carnisce era allietata dai giovanetti. Non si era allora il 1745?».

Per terminare: con molta franchezza, Nobili dice a pag. 6: «Cantilò... certamente le notissime Regole e osservazioni della lingua toscana del barnabita S. Corticelli». In base a quale documento ci butta innanzi quel certamente, mentre P. Gregorio osserva modestamente: «Non sappiamo se gli capitò sotto gli occhi la pregevole pubblicazione del barnabita S. Corticelli» (S. Alf. grammatico, p. 13)?

C'è da sperare che nelle puntate ulteriori L. M. Nobili, pur continuando il suo raffazzonamento letterario, metta qualche buona virgoletta e proceda nel pronunciare giudizi, con maggiore avvedutezza.

IL CRITICO ALFONSIANO

Nel pomeriggio del 23 gennaio una malattia acuta rapiva, in soli cinque giorni, la cara esistenza di Lorenzo Di Cione, Aspirante Missionario. Aveva 19 anni, essendo nato a Caposele nel 2 agosto 1921.



LORENZO DI CIONE
(1921 - 1941)

Fra le pareti domestiche, all'Ombra del Taumatogro Irsino S. Gerardo Maiella, era cresciuto docile e pio. Sedicenne entrò nell'Educatando Redentorista di Lettere e si attirò subito la benevolenza dei superiori e dei numerosi compagni. Era gaio e sapeva divertire con le sue buone maniere. La gioia giovanile restava tuttavia circoscritta nei confini della ricreazione. Amava intensamente lo studio e vi si applicava con tenacia lodevole. Severo in classe, s'industriava di adempiere i propri doveri scolastici con esattezza.

Si sforzava di attuare il programma degli Aspiranti Missionari: *Soli Deo et studijs*. Amava la preghiera: oltre i più esercizi regolamentari ne praticava altri con fervore e disinvoltura, di sua iniziativa. Nei momenti liberi si recava in Cappella per una breve visita a Gesù Sacramento e alla Madonna, per accrescere le intime energie. Nel sabato onorava con tenerezza filiale la Santissima Vergine, facendo dei fioretti. Alimentata da tale spirito sincero di pietà la Vocazione redentorista andava sboccando nel caro giovanotto assai promettente. Nessuno pensava che la mano divina avrebbe precocemente reciso questo bel fiore!

La malattia dolorosa, manifestatasi improvvisamente, non trovò l'anima impreparata: la morte prossima non la disorientò. Era frutto maturo per il cielo. Profondamente rassegnato ai disegni di Dio offrì le ultime sue ore per l'apostolato liguorino e per la salvezza delle anime. Tranquillo, con la corona della Madonna in mano, stava in attesa senza scomporsi. A quanti si accostavano in quei supremi istanti al suo capezzale, ripeteva: *Fate opere buone... Arrivederci in Paradiso...* Furono le sue parole testamentarie. Così passò serenamente dai dolori dell'esilio alle gioie sempiternhe.

* * *

S. Giorgio del Sannio: Suor Maria Felicità Donnarumma volata al cielo dal Monastero delle Visitandine. Era anima molto divota di S. Alfonso e di S. Gerardo. Pia, scrupolosa nell'osservanza, offrì al Signore la propria vita per salvare un'anima sacerdotale. Benché sana fu presa realmente dal male di Pot, che dopo lunghe sofferenze la condusse alla tomba, vittima della sua eroica offerta.

Napoli: Sig.ra Maria Galeota vedova Fariale.

Castellammare di Stabia: Prof. Salvatore Lanzaro — Sig.na Rosa Ciampa.

Pagani: Sig.na Rosa De Maio.

Per gl'intelligenti Collaboratori

L'anno prossimo, precisamente nel mese di ottobre, ricorre il duecentesimo anniversario della fondazione del Collegio di Pagani. La fausta data bicentennaria non può, non deve passare inosservata... La Rivista S. Alfonso se ne renderà l'eco con un numero speciale, ricco di articoli e d'illustrazioni. Sin da ora tracciamo un disegno lineare, che andrà via via concretandosi.

- 1). L'ambiente sociale - religioso dell'Agro Nocerinò nell'inizio del 1700 (uno schizzo panoramico-folkloristico in modo spigliato).
- 2). La fondazione: vicende storiche (una selezione di documenti più significativi).
- 3). Gli anni passati a Pagani da S. Alfonso (uno sguardo retrospettivo sintetico).
- 4). Reliquie Alfonsiane (rassegna rapida).
- 5). La Basilica (descrizione architettonica e pittorica).
- 6). Rettori maggiori e Capitoli generali celebrati a Pagani (studio documentato sodamente).
- 7). Uomini eminenti morti nel collegio di Pagani.
- 8). Visitatori illustri.

Questi, su per giù, sono i temi da scegliere e sviluppare organicamente. Gli Archivi offrono abbondanti materiali per ricostruire i due secoli di storia del Collegio di Pagani (1742-1942), che è anche attualmente il più importante dell'Istituto Redentorista. Non vogliamo vaniloqui né qualche tiritera retorica occasionale: cerchiamo serietà monografica. Per tal via il Numero progettato riuscirà una fonte storica, degna di consultazione. Quella desiderata vivamente, insomma.

Coloro che intendono apportare il loro contributo, scelgano il soggetto e ne informino la Direzione. E si mettano subito al lavoro. Il manoscritto, in doppia copia, deve essere presentato per la fine del corrente anno 1941, possibilmente dattilografato per risparmiare gli occhi dei censori e dei tipografi.

IL DIRETTORE

P. ORESTE GREGORIO C. S.S. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", @ EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Segnalazione libraria

A. Rosmini, *Massime di perfezione*, ed. XXXIV, S. A. L. E. « Sodalitas », Domodossola, 1940. L. 3.

« Il volumetto (in 102 pagine) contiene tre scritti del Rosmini: le *Massime di perfezione*, un'istruzione sulla preghiera, e alcune giaculatorie o *Affetti spirituali*. Scritti di diversa lunghezza come di diverso valore, ma tutti e tre caratteristici di lui, e viva immagine del suo spirito assetato di giustizia e di unione con Dio.

Va richiamata l'attenzione specialmente sulle *Massime di perfezione*, delle quali, secondo la *Nota bibliografica* che è in fondo al volume, questa sarebbe la 34 edizione. Di esse vien riprodotta la lezione da considerarsi autentica e definitiva, che si ha nel volume « *Ascetica* » della Collezione delle Opere edite e inedite del Rosmini, stampato, giusto un secolo fa, a Milano dal Pogliani. Scritto notevolissimo e per il suo valore intrinseco, e per ciò che le *Massime* stesse furono per il loro Autore in un momento decisivo della sua ascesa spirituale.

Le *Massime* furono pubblicate la prima volta nel 1830; ma non sono di quell'anno, e nemmeno del 1828, quando il Rosmini si recò al Calvario di Domodossola per iniziarsi la sua vita religiosa. Al Calvario vi si recava non per scrivervi un libro, ma per vivere un programma che si era già tracciato da qualche anno. Quello gli parve il momento e il modo voluto dalla Provvidenza per metterlo in pratica... » (Dalla Prefazione).

L'eredità letteraria e spirituale del Servo di Dio A. Rosmini (1797-1855), grande filosofo del secolo scorso e fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza, viene diffusa da **Charitas**: *bollettino rosminiano mensile, ascetico-religioso-informativo*: un volume di pagine 400, ogni anno. Offerta libera per l'abbonamento con l'indirizzo a **Sodalitas — Domodossola** (Novara).

Il mattino e la sera degli sposi

«...Anche voi, come Tobia e Sara, conoscete Dio, che sempre fa sorgere il sole, ancorché velato, sul vostro mattino. Per quanto piene e ingombrate d'occupazioni possano essere le vostre giornate, sappiate trovare almeno un istante per inginocchiarvi insieme e iniziare il dì, innalzando i vostri cuori verso il Padre celeste e invocandone l'aiuto e la benedizione. La mattina, al momento in cui il lavoro quotidiano imperiosamente vi chiama e vi separa fino al mezzodì, forse anche fino alla sera, quando, dopo un'affrettata colazione, vi scambiate uno sguardo e una parola prima di lasciarvi, non dimenticate mai di recitare insieme, non fosse altro che un semplice *Pater noster* o una *Ave Maria*, e ringraziare il cielo di quel pane che vi ha largito. La giornata, lunga, forse penosa, vi terrà discosti l'uno dall'altra; ma voi sarete sempre, vicini o lontani, sotto lo sguardo di Dio...

E allorché cade la sera, e, terminata la dura opera del giorno, voi infine vi riunite fra le pareti domestiche nella letizia del godere un poco l'uno con l'altra e comunicarvi le vicende della giornata, in quei momenti d'intimità e di riposo così dolci e preziosi, date il posto dovuto a Dio. Non temete: Dio non verrà importuno a turbare il vostro fido delizioso colloquio; al contrario, Egli che già vi ascolta e nel suo cuore vi ha preparato e procurato quegli istanti, ve li renderà, sotto il suo sguardo di Padre, più soavi e confortevoli. Nel nome di N. Signore Noi vi supplichiamo, diletti sposi novelli, abbiate a cuore di conservare intatta questa bella tradizione delle famiglie cristiane, la preghiera della sera in comune, che raccoglie alla fine di ciascun giorno, per implorare la benedizione di Dio e onorare la Vergine Immacolata col Rosario delle sue lodi, tutti coloro che si addormenteranno sotto il medesimo tetto: voi due, e poi, dacché avranno appreso da voi a congiungere le loro manine i Piccoli, che la Provvidenza vi avrà affidati, ed anche, se per aiutarvi nelle vostre opere di casa il Signore ne ha posti al vostro fianco, i domestici e collaboratori vostri, che pure essi sono vostri fratelli in Cristo e hanno bisogno di Dio...

Un tale esercizio di devozione cristiana non è un trasformatore la casa in una chiesa o in un oratorio: è un sacro impulso di anime che sentono in sé la forza e la vita della Fede...»

PIO XII

(Da un Discorso pronunciato nella Sala Ducale il 12 febbraio 1941).

Anno XII - N. 4

Aprile 1941 - XIX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)

